

Onesti febbraio 2010

Sorelle e fratelli carissimi e amati, finalmente mi sono decisa a scrivervi sia per ringraziarvi di tutto quello che avete fatto per me, ma anche per parlarvi dei sentimenti e di tutte le sensazioni provate dal mio arrivo a Prato al mio rientro in Romania.

Intanto la gioia di rivedere i miei ragazzi, così belli, così maturi, così autosufficienti, che ho sentito una fitta di gelosia per questa loro indipendenza. Ho dovuto riflettere molto sul fatto che in fondo era quello che gli avevo insegnato, una mamma è come un'aquila che nutre e accudisce i propri piccoli, ma anche gli insegna a volare pronta a vederli spiccare il volo per andare ognuno verso la propria strada, anche se il volo in questo caso l'ho preso io.

E poi voi due, sempre voi, le prime, quelle che subito mi hanno ricondotto lì dove il discorso non si è mai interrotto, mie amatissime amiche, quante gioie e quanti dolori abbiamo vissuto insieme, quante speranze e quanti sogni condivisi, così diverse ma unite sempre da un solo ideale, da un unico vero Amore.

E così di giorno in giorno ho assaporato tutto quello che avevate preparato per me, sia come fraternità che come Ce.Mi. La festa per il mio rientro con il Vescovo e le tante fraternità intervenute. La vostra generosità che sempre mi avete manifestato concretamente. I cari frati ritrovati, gli amici, la gi.fra. Anche il bel regalo che mi hanno fatto Erica e Tommaso nell'invitarmi al campo invernale a Cortona, le attenzioni di Franco e Isa. Con p. Daniele alle Celle, che mi ha dedicato una intera mattinata, con le suore Clarisse, con la Mara con cui ho condiviso la camera nei giorni a Collevaenza, con p. Luigi e tutte le persone anche di altri gruppi che chiedevano e domandavano della mia vita e delle attività della missione. L'inaugurazione del ristorante di mia figlia, la vigilia di Natale a casa di Livia, l'ultimo dell'anno con la fraternità. Andare a Grosseto a ritirare il furgone che l'Ofs nazionale ha donato alla missione, l'arrivo dei frati dalla Romania che sono venuti a trovarmi. Tutto è stato bellissimo e intenso, ma sempre velato da un fondo di malinconia e di malessere che mi ha accompagnato ogni giorno e non riuscivo a spiegarmi il perché.

Poi ho preso la strada del ritorno, il viaggio è stato lunghissimo e stancante anche perché abbiamo attraversato tutta la Romania sotto la neve, e poi arrivare e trovare una temperatura che è arrivata fino a - 33. Ha nevicato quasi ininterrottamente per 15 giorni creando un manto di oltre mezzo metro, tutto era ghiacciato. Mariana mi aspettava con ansia e anch'io non vedevo l'ora di riabbracciarla, ma subito mi sono dovuta immergere nella cruda realtà di persone che morivano per il freddo, agli stenti causati dalla miseria si aggiungevano quelli per il gelo. I primi interventi del nostro centro sono stati per pagare i funerali ai senza tetto che erano morti e comprare legna e medicinali a chi ancora resisteva.

Eppure nonostante le tante difficoltà e disagi che io vivo ogni giorno in questo paese, quel sottile malessere è sparito. Ho capito cosa mi disturbava in Italia, era il troppo Troppo mangiare, troppa televisione, troppe macchine, vestiti, armadi, stanze, troppe cose superflue. E qui, dove non c'è niente di troppo, non mi manca niente. Ogni sera, rientrando dalla Santa Liturgia, nel breve tratto che dalla Chiesa porta a casa, guardo in alto verso il monte dove la grande croce Ecumenica illumina e abbraccia tutto il villaggio, nel buio rischiarato dal candore della neve e nel silenzio ovattato e magico che solo la neve sa creare mi sento profondamente felice e in pace. Sono grata a Dio e penso che ho fatto la scelta giusta, sono contenta di essere qui in questa povera terra insieme a queste persone umili e semplici, qui tra gli ultimi, i prediletti di Cristo.

Pace e bene Lucia